

Saverio Lodato

I PROCESSI ECCELLENTI /4

Il sette volte presidente del Consiglio attende con ansia la discussione, il 14 ottobre in Cassazione nella speranza che riservi qualche bacchettata sui giudici della corte d'appello

«Assolto sì, ma...»: era più o meno questa la sentenza nei confronti del senatore a vita ma se quel «ma» rimane, le teorie su teoremi e complotti resteranno gracili

Giulio Andreotti

Un uomo, la Storia e decine di pentiti

È stato assolto in primo grado e assolto, anche se solo parzialmente, in secondo. Con l'aria che tira, non c'è male. Ma non è mai stato un imputato qualunque, appartiene all'Olimpo della politica (quella vera), ha fatto e disfatto governi in Italia per oltre mezzo secolo, si è dato del tu con i grandi della Terra, si è da tempo guadagnato il suo posto nella Storia, vuol fare le cose per bene e lasciare tutto in ordine: nessuna macchia, nessun neo, nessun punto di domanda sulla sua personalità.

Chiunque, nelle sue condizioni, avrebbe di che essere soddisfatto e sulle note vicissitudini, che lo hanno visto protagonista e vittima, da tempo ci avrebbe messo una pietra sopra.

Stuolo di avvocati. Soddissfatto - intendiamo dire - per l'esito finale, non certo per quella decina d'anni trascorsi a frequentare abitualmente le aule dei palazzi di giustizia con stuolo di avvocati al seguito, e pacchi di memoriali e «dichiarazioni spontanee» stipati nella borsa. In quella bizzarra lotteria rappresentata dai verdetti infiniti dei processi eccellenti di Palermo, portare all'incasso due «successi», entrambi sull'insidiosissima accusa per mafia (a non considerare quello di Perugia: addirittura l'accusa di essere il mandante di un omicidio), è degno solo di imputati eccellenti, eccellentissimi. L'importante è non sottolizzare troppo.

Ma lui, al di là dalle dichiarazioni di circostanza, quelle rilasciate a caldo alla fine delle camere di consiglio che deve avere vissuto come incubi infiniti, proprio soddisfatto non può essere. Ha i suoi motivi. E attende, con ansia infinita, la discussione in Cassazione - prevista per il 14 ottobre - nella speranza che riservi qualche bacchettata ai giudici dell'ultima corte d'appello che si è pronunciata sul suo caso.

Stiamo parlando di Giulio Andreotti, il sette volte presidente del consiglio, solo per ricordare uno dei suoi infiniti primati. Il fatto è che i due verdetti di Palermo non hanno sancito automaticamente la sua piena innocenza. Non sono state insomma assoluzioni

che gli hanno restituito l'onore, come usa dire. Il particolare - nel caso del personaggio in questione - non è irrilevante.

Che per la nostra giurisprudenza assoluzione e innocenza non siano sinonimi, è problema che non dipende da Andreotti. Ma nello stesso tempo è un problema che ha finito con il riguardarlo da vicino, dal momento che la prima assoluzione fu concessa per insufficienza di prove, la seconda per prescrizione del reato (sottinteso: lo ha commesso). Insomma: un «assolto, sì. Ma...».

La Cassazione cancellerà quel «ma»? Sarà questo il rush finale del processo del secolo. Cancellare quella piccola particella, però, non è cosa da poco.

Teoremi e complotti. Sin quando quel «ma» resterà in sentenza, resteranno gracili le teorie su «teoremi» e «complotti» addirittura ispirati d'oltreceano; le accorate denunce della vis accusatoria di Giancarlo Caselli, Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli, indicati dall'orchestrina garantista come il terminale persecutorio di un disegno che aveva, innanzitutto, finalità «politiche». Sin quando ci sarà quel «ma», non sarà agevole sostenere che Andreotti non andava processato, che fu uno scempio processario, che qualcuno diede il via a un gigantesco regolamento di conti brandendo l'accusa di mafia per annichire un avversa-

rio altrimenti inossidabile. Sin quando ci sarà quel «ma», la Dc, non potrà resuscitare in forza di una fedina penale immacolata.

Insomma: sì, quando ci sarà quel «ma», il bicchiere si presenterà mezzo

«Il tempo è galantuomo, ma fosse più veloce...»

La solidarietà non gli è mai mancata. Autentica gloria nazionale, Andreotti è sempre stato considerato dal Palazzo il simbolo della politica italiana. Secondo il Palazzo, costringerlo a difendersi da un plotone di pentiti, alla stregua di un cittadino qualunque, è stato un atto di autentica trasgressione giudiziaria. Un atto di lesa maestà, il delirio di chi vide mafia dappertutto; il colpo di testa dei pm che, sull'onda del consenso, volevano processare la Storia. E la Storia - per definizione - dovrebbe restare fuori dai tribunali. Per anni la Procura di Palermo è stata chiamata a fornire spiegazioni di questa «enormità». E non è mai valso a nulla ricordare che se Andreotti si ritrovò sotto processo, ciò dipese dal Senato che votò a favore. I senatori ebbero le carte dell'indagine, lesse e decisero. Un interrogativo rimane: la «Storia» che c'entra? Delle due l'una: o l'uomo politico rimase vittima di un gigantesco abbaglio, o davvero mise in atto le pericolose condotte contestategli. Nell'uno e nell'altro caso non si è mai capito cosa c'entri la Storia. Tranne sottintendere che se certi reati vengono commessi da personalità insigni, l'obbligatorietà della legge dovrebbe essere - per una forma di fair play accettata da tutti - immediatamente sospesa. Tesi temeraria. Quanto ad Andreotti, non ha mai tirato in ballo la Storia: «Il tempo è galantuomo - commentò - ma se fosse più veloce sarebbe meglio...». Insomma: Andreotti e gli andreottiani non sono fatti della stessa pasta. s.l.



Il senatore a vita Giulio Andreotti durante il processo al suo carico nel tribunale di Palermo

Palazzotto/Ansa

Dell'Utri, Mannino, Contrada... fine di un'inchiesta

L'inchiesta sui «processi eccellenti» di Palermo finisce qui. Ne esistono altri, ancora aperti, che riguardano però personaggi meno noti alle cronache, seppure chiamati a rispondere della stessa complicità con la mafia. Abbiamo scelto di occuparci di Marcello Dell'Utri, Calogero Mannino, Bruno Contrada e Giulio Andreotti, perché è proprio attorno a questi casi che nell'ultimo decennio si sono scatenate durissime campagne contro la Procura di Palermo guidata da Giancarlo Caselli. Poiché questi procedimenti sono giunti ormai alle battute finali, non c'è altro da fare che aspettare per conoscere la parola definitiva su innocenza o colpevolezza degli imputati. Un primo dato però è già acquisito: è difficile sostenere - in assoluta buona fede, e senza calcoli politici interessati - che questi quattro protagonisti «eccellenti» della vita pubblica italiana, non dovessero essere processati. Proprio l'altalena dei verdetti sin qui registrati, prova che c'era molto da indagare, molto da approfondire. s.l.

vuoto o mezzo pieno, alimentando all'infinito le baruffe chiozzotte fra gli addetti ai lavori. E per questo che Andreotti vuole chiudere in fretta la pratica che lo riguarda.

Cosa si intende per bicchiere mezzo pieno? Che la seconda sentenza, - prima sezione di Corte d'appello, presieduta da Salvatore Scaduti, giudici a latere, Mario Fontana, e Gioacchino Mitra - ha riconosciuto la validità dell'accusa di partecipazione all'associazione mafiosa sino al 1981.

In altre parole, Andreotti se l'è fatta franca, per il rotto della cuffia: solo da pochi mesi il reato era caduto in prescrizione, e l'imputato non era quindi perseguibile. Cosa aveva commesso sino a quella data, secondo la corte?

In sentenza, si leggono queste parole: «i fatti dicono che il senatore Andreotti ha avuto piena consapevolezza che i suoi sodali siciliani intrattenevano amichevoli rapporti con alcuni mafiosi... ha coltivato amichevoli relazioni con gli stessi boss... ha palesato una disponibilità non fittizia... ha chiesto loro favori, li ha incontrati, ha interagi-

to con essi... ha loro indicato il comportamento da tenere in relazione alla delicatissima questione Mattarella... ha indotto i medesimi a fidarsi di lui e a parlargli anche di fatti gravissimi (come l'assassinio del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella), nella sicura consapevolezza di non correre il rischio di non essere denunciati... ha ommesso di denunciare la loro responsabilità».

Decine di pentiti. Abbiamo ricordato queste frasi per non girarci troppo intorno. Sappiamo che ci furono decine di «pentiti», capofila Tommaso Buscetta, a riferire che l'uomo politico manteneva stretti legami con Cosa Nostra incontrando personalmente i boss in momenti delicatissimi per la vita dell'organizzazione criminale e della stessa Sicilia. Fra i collaboratori di giustizia, sulle cui deposizioni ritenute veritiere la corte ha basato molte delle sue affermazioni, è stato Francesco Marino Mannoia a riferire di avere visto con i propri occhi Andreotti durante uno di questi summit.

Correva il 1981, anno sino al quale la corte ha ritenuto provata la sua partecipazione a Cosa Nostra. Proprio così. Ad Andreotti, a differenza che a Dell'Utri, Mannino e Contrada, è stato contestato non il concorso esterno, bensì il reato di partecipazione piena all'associazione mafiosa. In quest'ottica, diventa persino secondario il fatto che Andreotti avesse frequentato i cugini Nino e Ignazio Salvo, pur avendo affermato - durante i suoi processi - di non avere mai conosciuto i due imprenditori siciliani. Eppure furono loro - sempre secondo Mannoia - ad accompagnarlo a uno di quei summit.

Mezzo vuoto. Cosa s'intende, invece, per bicchiere mezzo vuoto? Che l'imputato, dopo quella data, diede prova di buona condotta recidendo definitivamente i suoi legami con l'organizzazione. E anche questo è scritto in sentenza. Naturalmente, la autodifesa dell'imputato ha coperto interamente il periodo contestato negando di avere mai avuto alcuna frequentazione men che limpida. E ha indicato quel pacchetto di norme e provvedimenti legislativi concepiti in chiara funzione antimafiosa che recano la firma e testimoniano l'impegno dell'uomo politico.

Quel «ma» è comunque rimasto nel libero convincimento della corte pur dopo un decennio di dibattimenti e verifiche. È di questo «ma», pesante come un macigno, che la Suprema Corte dovrà occuparsi. Peserà come un macigno anche sulla stessa corte di Cassazione?

saverio.lodato@virgilio.it
(3)/fine. Le precedenti puntate sono uscite il 20, il 24 e il 26 settembre)

Festa de l'Unità

Idee e programmi per il buon governo della Puglia

CONCERTI

• 28 Settembre
ore 21,00
FRANKIE HI - NRC

• 29 Settembre
ore 20,30
CONTROTOUR
by CONTRORADIO

• 30 Settembre
ore 21,00
ROSALIA DE SOUSA

• 1° Ottobre
ore 21,00
CANTO GENERAL

• 2 Ottobre
ore 21,00
I NOMADI

• 3 Ottobre
ore 21,00
EUGENIO BENNATO - TARANTÀ POWER

INTERVENTI

• 28 Settembre
ore 19,00
PIERO FASSINO

• 29 Settembre
ore 19,00
MASSIMO D'ALEMA

• 30 Settembre
ore 19,00
LIVIA TURCO

• 1° Ottobre
ore 19,00
LUCIANO VIOLANTE

• 2 Ottobre
ore 19,00
ANTONELLO CABRAS

• 3 Ottobre
ore 19,00
SANDRO FRISULLO - ROCCO PALESE

Dibattiti, forum, mostre, concerti, spettacoli, incontri tra gastronomia, tradizioni, progetti, cultura e arte della nostra terra.

Bari, Arena della Vittoria
28 settembre 3 ottobre 2004

Info:
080 5211100

VERSO IL CONGRESSO

Area Sinistra DS - Per Tornare a Vincere

Battere la destra e Berlusconi,
perché l'Italia scelga per sé e promuova nel mondo:
Giustizia sociale
Democrazia partecipata
Sviluppo sostenibile
Pace

Presentazione del testo
Appunti per il Congresso DS
**Una Sinistra forte,
una grande
coalizione democratica**

Fabio Mussi

vicepresidente Camera dei Deputati
coordinatore nazionale della Sinistra DS - Per Tornare a Vincere

Torino, lunedì 4 ottobre 2004 ore 18,00
Sala dell'Antico Macello di Po - Via Matteo Pescatore 7

